

MILANO

I caschi blu all'Isola Art Center



Lo sgombero della Stecca.

Siamo nei guai! Inizia così l'appello per salvare Isola Art Center rivolto al Comune di Milano di Isola dell'Arte — un'associazione creata nel 2003 da una trentina di artisti, critici e direttori di musei.

Avviato nel 2005 e ubicato al secondo piano della Stecca degli artigiani — una fabbrica dismessa e in stato di degrado di proprietà del Comune — il centro ha inaugurato lo scorso 16 aprile la mostra "SituazioneIsola. A New Urbanism" con la mongolfiera a energia solare di Tomas Saraceno, per poi vedersi murare le porte dalla questura e dalla DIGOS che hanno sgomberato gran parte dell'edificio su ordine del Comune. All'interno dei 1.500 mq sigillati e demoliti per metà si trovano in una situazione precaria una ventina di opere di artisti come Marjetica Potrc, Tania Bruguera, Stefano Arienti, Massimo Bartolini. L'azione fa parte del progetto di trasformazione del quartiere promosso dalla multinazionale texana Hines secondo un piano urbanistico che prevede la privatizzazione di questi spazi pubblici per edificare 90.000 metri cubi di costruzioni, l'abbattimento della Stecca, la creazione di Isola Community Center e di una "stecchetta" provvisoria.

Isola Art Center si è temporaneamente spostato negli spazi di Assab One: qui fino al 28 giugno presenta la mostra curata da Katia Anguelova "Made In", con lavori di Plamen Dejanoff e Daniela Kostova; sarà inoltre presente alla mostra, "La legge è relativa per tutti" a Palazzo Re Rebaudengo di Guarene d'Alba e, a giugno, all'interno della personale di Bert Theis al MAMCO di Ginevra. Ma spera di non dover ricorrere per ogni comunicato stampa alla nota: "Si ringrazia per l'ospitalità..."

A pagina 70 l'intervista a Bert Theis, che nel 2003 ha permesso la nascita del centro e seguito i suoi sviluppi.



Progetto di Tomas Saraceno per la mostra SituazioneIsola, aprile 2007.

Continua dalla pagina 60.

I CASCHI BLU ALL'ISOLA ART CENTER

D: Bilancio di Isola Art Center.

Bert Theis: Dal 2003 al 2007 il centro ha organizzato 27 mostre con opere di più di 200 artisti italiani e internazionali, 13 progetti speciali e 26 incontri.

D: Gli obiettivi di Isola Art Center.

BT: Il centro nasce con 3 obiettivi: creare uno spazio di ricerca per l'arte contemporanea di livello internazionale che assurdamente manca a Milano; difendere la qualità dello spazio pubblico formato dall'edificio della Stecca e dai giardini adiacenti; lavorare contro la frammentazione del tessuto sociale del quartiere Isola. In sei anni di lavoro questi obiettivi non sono cambiati.

D: Il centro nasce già in seno a una situazione conflittuale (il quartiere è in lotta dal 2000) e ha sempre trattato la questione del rapporto, a volte difficile, tra pratiche artistiche e contesto urbano. Questo esilio forzato non rischia di rientrare quasi naturalmente nella fisionomia che vi siete dati?

BT: Il nostro compito non è ripetere i modelli di P. S. 1, Kunstwerke e Palais de Tokyo, ma creare un nuovo modello. All'inaugurazione della prima mostra del centro dissi a Maurizio Cattelan: "Qui vogliamo costruire il museo del futuro". Mi rispose: "Questo è già il museo del futuro". La condizione precaria e spontanea del centro è un aspetto

fondamentale della sua identità. Io sono un costruttore di piattaforme, ma non si tratta solo di creare una piattaforma adeguata alle ultime ricerche artistiche. Il metodo è dialettico e il concetto di base è una "urbanistische Plastik", una "scultura" politica e urbana che miri a trasformare collettivamente una forma sbagliata imposta top-down a una parte della città. Confrontando il progetto urbanistico del 2001 con l'ultima versione si vede una forma già abbastanza modificata.

D: Questo stato di nomadismo in cui vi trovate potrebbe dare una nuova connotazione al centro?

BT: "I nomadi non viaggiano", diceva Deleuze. Sin dall'inizio Isola Art Center e, al suo interno, l'ufficio per la trasformazione urbana OUT-Office for Urban Transformation (che lavora nel quartiere Isola di Milano e nel quartiere Santa Maria della Ribera a Città del Messico) hanno lavorato in una logica "glocal", globale e ultra-locale. Gli artisti internazionali che lavorano con noi vengono ospitati dalle famiglie del quartiere. Anni di lavoro con le associazioni del Forum Isola hanno elaborato un nuovo tipo di Centro per l'Arte e per il Quartiere sintetizzato nella parola "Q'ART". Sapendo che, di solito, l'architettura stravagante dei musei è il segno visivo della gentrificazione, cioè della trasformazione di un quartiere misto in un quartiere per ceti sociali alti, ci siamo sempre opposti alla creazione di un edificio monumentale separato per l'arte.

D: A settembre parteciperete alla Biennale di Istanbul. In che veste?

BT: Come Isola Art Center e ufficio OUT. Hou Hanru ci ha chiesto di esporre il progetto del centro e la nostra situazione. Gli ho proposto di ricostruire lo spazio della Stecca a dimensione ridotta. —IB



Zeljko Marinkovic & Nika Rukavina, *Loveroom*, 2007. Installazione e video performance, 4 min.

Queer to Queer

Incentrato sulla riflessione personale e collettiva attorno al concetto di identità e di queerness, il progetto "Queer to Queer" ha presentato i lavori di quindici giovani artisti e dodici progetti espositivi tra foto, video, performance, e installazioni. L'evento è stato organizzato dall'Osservatorio LGBT del Comune di Venezia e dall'Assessorato alle Politiche Giovanili, assieme alla Galleria A+A e all'Associazione Patagonia Art.

A+A

VERONA



Blu, *Senza Titolo*, 2007. Muro dipinto a Verona, 12 x 8 m.

Blu

Si intitola "Walls Around" la mostra presentata da Blu (1981) alla Galleria Artericambi. L'artista, che si ispira al graffitismo di fine anni Settanta e alla Street Art, rinnova l'incontro tra

segno e architettura con l'apporto di elementi grafici nuovi, spesso derivati dal mondo dei comics o dei cartoons. In mostra, alcuni schizzi preparatori che illustrano il lavoro realizzato da Blu sul territorio urbano a testimonianza del proprio nomadismo creativo.

Artericambi